

filosofici e letterari su ciò che è venuto e che verrà dopo la polis greca e l'urbe latina, dopo i primi modelli di città chiusa e di città aperta. È il 1949. Calvino si lascia il porto di Napoli alle spalle e risale la città inoltrandosi per vicoli e cupe. Gli avevano parlato di una Napoli solare e trova in effetti «una città di vetro». Nella quale, però, per la ristrettezza degli spazi «non si poteva posare gli occhi in nessun posto senza violare un segreto». In quelle case minime c'era troppa intimità a portata di sguardo e il forestiero avvertiva il doppio disagio del vedere e dell'essere visto. Ora, invece, i bassi cominciano a mostrarsi, il turista entra quasi ovunque. In una prospettiva che cambia radicalmente, tutto sembra trasparente, svelato, autentico. Noi sappiamo che proprio così non è, che molti bassi sono ancora abitati dai nuovi ultimi. Ma nel frattempo sono cresciuti gli spazi di uso pubblico e di aggregazione sociale. Era meglio prima? Aristotele diceva che la comunità nasce «da diversi non da uguali». Ciaramelli aggiunge solo che «l'interdipendenza è una caratteristica strutturale dell'umano, mentre la solidarietà è una (molto fragile) conquista storica, non così difficile da cancellare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo decennio del XXI secolo si consuma l'epoca unipolare (con le divisioni sulla guerra in Iraq del 2003 e, ancor più, con la crisi economico-finanziaria iniziata negli anni 2007-2008) e in Italia si riaffacciano le tradizionali divisioni sulla nostra collocazione internazionale. Riemerge lenta-



una pluralità di grandi e medie potenze. Rendendo l'Italia incapace di perseguire i propri interessi nazionali. Logorando, nel lungo periodo, la stessa democrazia. Individuare in tempo i pericoli, può aiutare, qualche volta, a prevenirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE C'È, OCCORRONO I FONDI

SVOLTA PER LA NON AUTOSUFFICIENZA

di **Giorgio Gori**

Caro direttore, in Italia vivono poco meno di 3 milioni e 800 mila persone anziane non autosufficienti. Diventeranno 4,4 milioni nel 2030 e 5,4 milioni nel 2050: un esercito. Per loro è stata varata la legge 33, una buona legge, che manca però dei decreti attuativi e che soprattutto non prevede (ancora) alcuno stanziamento di risorse.

Oggi solo il 6,3% di queste persone non autosufficienti è ospitato in una struttura residenziale. Si tratta prevalentemente di «grandi anziani» over 85, spesso afflitti da demenza e con ridotta speranza di vita. A questi si aggiunge uno 0,6% in strutture semi-residenziali. Il 21,5% fruisce di servizi di assistenza domiciliare (ma attenzione: l'intensità media è di sole 15 ore all'anno, pochissime). Circa un milione, il 26%, è assistito da una badante, nel 60% dei casi assunta in modo parzialmente o totalmente irregolare. Il restante 45% è privo di qualunque assistenza professionale, affidato

quindi alla cura di un familiare (nel 71% dei casi una donna, e questo spiega come la mancanza di servizi di cura adeguati limiti la partecipazione al lavoro di oltre un milione di donne).

Intervenire sulla non autosufficienza, che vede l'Italia fanalino di coda in Europa, è dunque una necessità improrogabile. Il «Patto per un nuovo welfare sulla Non Autosufficienza», che raccoglie ben 53 organizzazioni, è riuscito a far approvare una legge delega che rappresenta la prima e attesissima riforma organica del settore, con l'obiettivo di rivedere il welfare italiano per adeguarlo all'impegnoso aumento degli anziani non autosufficienti. La legge, inserita nel Pnrr dal governo Draghi, è stata confermata dal governo Meloni e approvata dal Parlamento nel marzo scorso. È nel complesso una buona legge. Benché a tratti confusa, contiene le indicazioni per cambiare radicalmente l'assistenza agli anziani non autosufficienti (*Long term care*).

Punta infatti a tre obiettivi: 1) la costruzione di un sistema che superi l'attuale frammentazione delle misure pubbliche, con ser-

vizi sanitari, servizi sociali e trasferimenti monetari non coordinati tra loro, attraverso il nuovo «Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente» (Snaa) per il governo unitario delle politiche di *long term care*, e, a livello locale, finalmente, con l'integrazione delle funzioni sanitarie e sociali; 2) la definizione di adeguati modelli di intervento, con nuovi, più semplici e più efficaci metodi di valutazione della condizione dell'anziano. Da qui deriva tanto l'erogazione della «Prestazione universale per la non autosufficienza» — il nuovo strumento monetario universale che sostituisce l'assegno di accompagnamento, graduato in base al bisogno (importo mini-

mo, 527 euro) ed erogabile come contributo economico o, maggiorato, attraverso servizi di cura —, sia l'individuazione di specifici Livelli essenziali delle prestazioni sociali, da integrare con i Lea già presenti, sia infine il nuovo modello di assistenza domiciliare specifico per la non autosufficienza, fondato su durata e intensità adeguate, molteplicità delle competenze coinvolte e unitarietà delle risposte.

Si prospetta così un forte ampliamento dell'offerta (3), tanto per estensione della gamma dei servizi quanto per volume di finanziamenti addizionali. Che però la legge 33 non stanziava. Quelli necessari a concretizzare la riforma stanno tra i 7 e gli 8 miliardi di euro. Tutto si gioca dunque sui decreti attuativi, attesi per gennaio 2024, e sulla prossima legge di Bilancio, che deve assolutamente prevedere il graduale incremento delle risorse dedicate. Sarà capace la politica di dare il giusto rilievo alla non autosufficienza? Anche da questo dipende la possibilità che l'Italia si qualifichi come un Paese civile e solidale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



**Per gli anziani
Si prospetta un forte
ampliamento dell'offerta: tutto
si gioca sui decreti attuativi,
attesi per gennaio 2024**